

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



S.ROMEDIO IN VAL DI NON

Tanta gente cerca il "paradiso terrestre" in isole sperdute nell'oceano, nei deserti africani o nelle terre fredde del nord del mondo, mentre nelle nostre valli, nelle nostre montagne e nelle nostre città o in paesi sperduti della nostra stupenda Penisola ci sono paesaggi ed opere dell'uomo veramente stupende. Visitiamo prima il nostro Paese che è il più bello del mondo, se avremo tempo potremo anche spingerci un po' più in là.

I VECCHI PRETI

C' è un principio che afferma che: "nessuno può essere giudice nella propria causa". E' vero che la magistratura italiana sta contravvenendo in maniera plateale a questo principio, ma purtroppo è altrettanto vero che mai nel passato la magistratura ha riscosso tanta poca stima presso l'opinione pubblica quanto oggi.

Forse solamente i giudici dei tribunali speciali ebbero così poca stima come oggi alcuni magistrati.

Io sono un vecchio prete e perciò sono forse interessato e quindi parziale nel trattare la questione dei preti vecchi.

Ho trovato come sempre in una rivista, questa volta è di turno "Il messaggero di Sant'Antonio", un titolo ed una foto che hanno attratto la mia attenzione proprio su questa questione.

Il contenuto dell'articolo non affronta il problema nella sua complessità, né da un punto di vista teorico, né da quello pratico, ma riferisce l'esperienza di un vecchio prete, certamente un personaggio significativo, ed un'esperienza abbastanza particolare, anche se situata nel nostro Veneto e quindi vicina a noi.

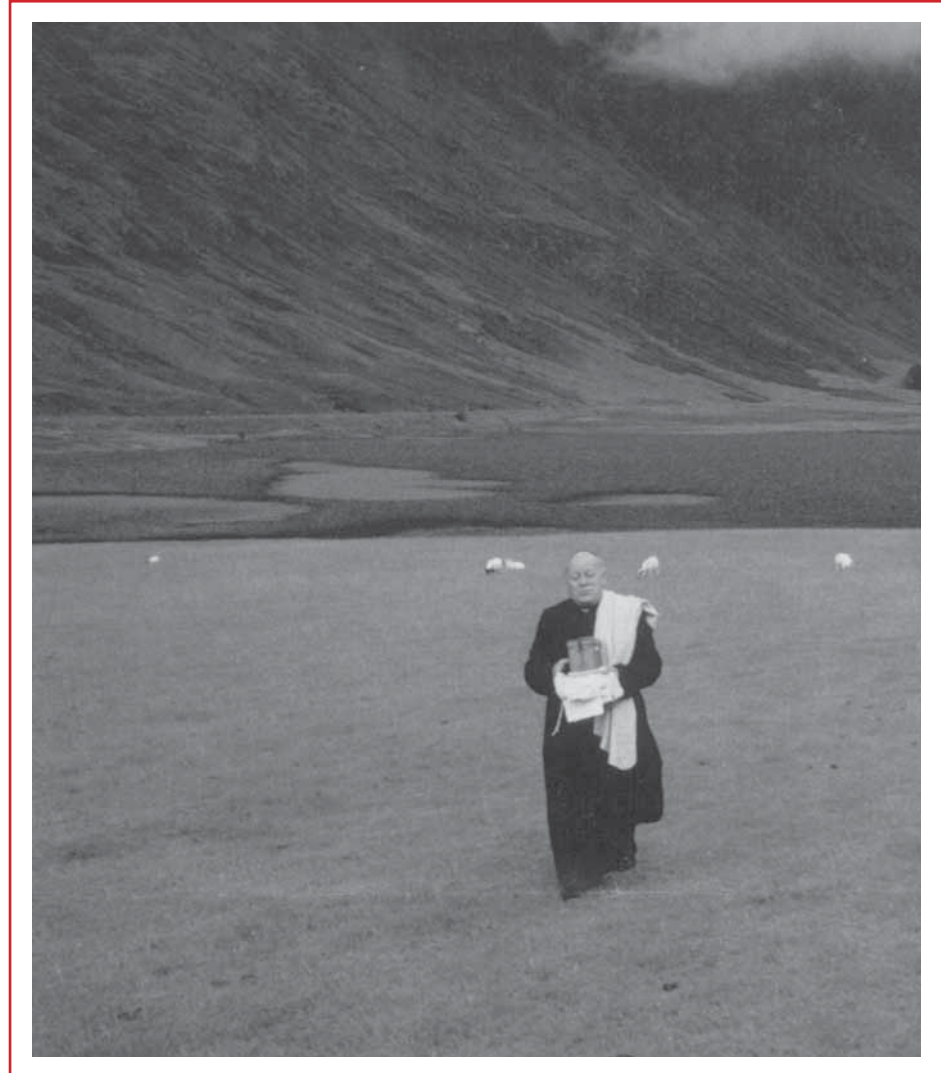
D'altronde io non ho studiato il problema dei preti anziani, nè so come in altre diocesi l'hanno impostato e risolto. Io soltanto vivo sulla mia pelle l'esperienza di vecchio prete.

So che a Treviso da molto tempo funziona un'efficiente casa del clero, una specie di casa di riposo per preti anziani.

Da noi però i responsabili diocesani hanno sempre detto che i preti veneziani hanno un tale spirito individualista per cui essi non accetterebbero mai di vivere in una struttura comunitaria.

So che nella casa Cardinal Piazza vivono alcuni preti anziani, che a Santa Maria del Rosario ce n'è uno, un paio al Centro Nazaret a Zelarino, un paio agli Alberoni, due siamo al don Vecchi, altri ancora vivono con qualche parente in appartamenti loro, o pagati dalla Curia.

Quello che però mi interessa personalmente sono due aspetti: 1) il rap-



porto dei sacerdoti anziani con le nuove generazioni di preti, 2) come la Comunità Cristiana pensa di utilizzare le possibilità residue che i preti dai 75 anni in poi possono ancora offrire. Circa la prima questione la distanza ideale tra una generazione e l'altra diventa talmente consistente che è comprensibile la difficoltà di dialogo e di intesa.

Io avverto che la formazione che ho ricevuto in seminario, è lontana anni luce da quella che leggo dei pochi sacerdoti che a Venezia si stanno preparando per il sacerdozio. Le cose sono sempre state così, oggi però si sono acuite in maniera esponenziale. Io sono rimasto alla visione eroica del prete espressa dal motto di S. Giovanni Bosco, tratto dalla Bibbia, seppur in maniera errata: "Dammi le anime e toglimi pure tutto il resto"

Oggi prevale invece, anche nel campo ecclesiastico, una mentalità sindacale con mansionario, orario, ferie e

stipendio.

Forse il linguaggio e le argomentazioni del dialogo è preferibile affidarli alle reciproche testimonianze.

Per quello che riguarda la seconda questione, cioè dell'impiego delle possibilità residue dei vecchi preti, mi pare un argomento quasi accantonato. Posso riferire delle mie esperienze personali, da una parte belle e positive e da un altro verso abbastanza deludenti: la cura spirituale al don Vecchi, l'impegno caritativo mediante i quattro magazzini, la pastorale nella chiesa del cimitero, la catechesi e l'evangelizzazione mediante il settimanale "L'incontro", mi impegnano tutta la giornata e mi riempiono di consolazione umana e sacerdotale. Avevo fatto altre proposte che però sono andate e vuote. Mi ero offerto a dare una mano ai parroci della città, a celebrare una santa messa festiva in una parrocchia particolare, mi ero offerto di curare la liturgia in due

chiesette attualmente chiuse di due frazioni consistenti, avevo avanzato il progetto che i preti quiescenti di Mestre si facessero carico della pastorale dell'ospedale, però tutte queste proposte sono state lasciate cadere. Fortunatamente ho trovato le soluzioni alle quali ho appena accennato, che mi permettono di continuare ad essere prete nonostante i miei ottant'anni. Di questo ringrazio il Signore!

Rimane però il fatto che non sono a Mestre l'unico prete vecchio e fra qualche anno saremo molti di più. Forse in alto si sta già studiando il problema. Speriamo che emergano soluzioni positive!

Sac. Armando Trevisiol

I VOLONTARI ESTIVI

Il presidente della Fondazione Carpinetum ringrazia vivamente tutti i volontari che durante il mese di agosto si sono assunti il compito di gestire il seniore restaurant per il pranzo dei settantaseiscenti che ne hanno fruito. In particolare si ringrazia la comunità di adulti scout guidata dal dott. Unnari, la sig.ra Rachele, la sig.ra Tania, la sig.ra Giulia, sr. Teresa, e tante altre signore che si sono offerte per rendere lieto il pranzo ai residenti durante le ferie estive.

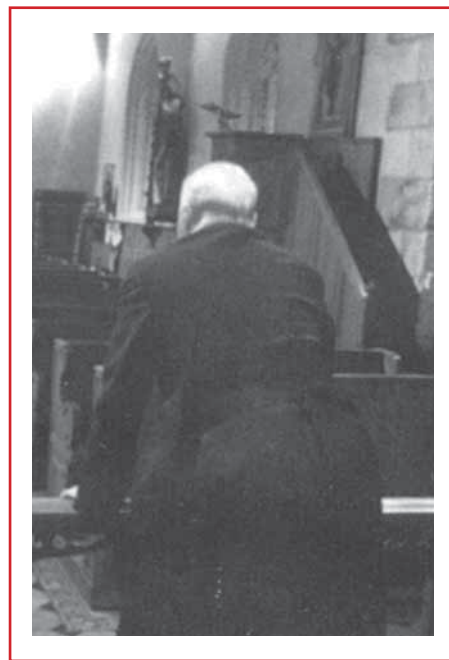
ESSERE PRETE QUANDO SI FA SERA

Una casetta di fianco alla chiesa di San Floriano (TV), mobilio essenziale, cimeli etnici, segni d'incontri e viaggi. Sul tavolo, sproportionato per il piccolo soggiorno, cumuli di carte, opuscoli di un prossimo incontro, qualche libro.

Nel cucinino adiacente, Marisa, capelli candidi e sorriso contagioso, sta preparando il bollito per un numero imprecisato di commensali. In fondo, potrebbe sempre arrivare qualcuno. Da quando don Olivo Bolzon, parroco di San Floriano per sette anni - gli ultimi da prete «attivo» - è andato in pensione, il suo porto di quiete è diventato un porto di mare. Da lui si può incontrare il prete algerino, l'attivista dei diritti umani pachistana, la coppia di fidanzati, il curdo spaesato in cerca di un nuovo futuro.

Nonostante il «cuore matto» - ha avuto un infarto durante un viaggio in Russia assieme ai parroccchiani, uno dei tanti fatti per aprire testa e cuore «perché l'anima si nutre anche di conoscenza» - la mente è rimasta un vulcano. E via al progetto di accoglienza per gli immigrati, al gruppo famiglie giovani, ai libri scritti seguendo la sua grande passione: l'ecumenismo. E poi gli articoli, i viaggi, i dibattiti pubblici e, soprattutto, lo scambio con la gente comune. Da un anno, insieme ad altri preti e religiosi in pensione, partecipa a una nuova iniziativa: «Ci incontriamo una volta al mese, parliamo di noi, di come viviamo la nostra condizione di preti senza ruolo, delle nostre relazioni con gli altri.

Ognuno di noi ha una storia, un vissuto. Ci siamo chiesti che carisma particolare potevamo donare noi, che non contiamo più niente, alla società e alla Chiesa. La nostra memoria può an-



cora confortare e consigliare, essere sapienza, alimentare vita?».

E don Olivo di vita ne ha molta nella sua bisaccia: ha fatto parte dell'Onarmo (Opera nazionale religiosa e morale per gli operai); «era il tempo in cui la nostra società da agricola diventava industriale: nel passaggio rischiavamo di perdere lo stretto contatto che la Chiesa aveva con i lavoratori del mondo contadino»; poi è migrato in Belgio per conto delle Acli come rappresentante dei cattolici nei rapporti con il Mercato Comune:

«Sono arrivato dopo la tragedia di Marcinelle (avvenuta l'8 agosto del 1956: 262 minatori morti, 136 erano italiani). All'epoca c'era un patto tra i governi: gli emigranti italiani potevano scegliere solo di lavorare in miniera per i primi cinque anni. I minatori erano gente

speciale. Facevano il lavoro più duro che io avessi mai visto, eppure erano un'aristocrazia nel senso morale del termine». Quattro anni dopo, il ritorno in Italia come membro del Comitato italiano per l'America Latina nel pieno del Concilio Vaticano II e del tentativo di incarnarlo da parte dei vescovi profeti: Camara, Frago, Romero.

Poi eccolo ricominciare: prete operaio a Spinea nel veneziano, grande quartiere dormitorio delle fabbriche di Porto Marghera, futura locomotiva del Nord Est. Infine a Roma, alla Società biblica, per la traduzione e la diffusione della Bibbia interconfessionale.

Don Olivo è uno dei tanti frammenti di storia della Chiesa che si aggirano nelle nostre diocesi senza più un ruolo ufficiale; sono tra questi i testimoni del fascismo e della guerra, dell'industrializzazione e del Concilio, i custodi della fede all'inizio dell'epoca moderna sempre più tormentata e secolarizzata, i precursori della globalizzazione della fede, prima che dell'economia. Saranno sempre di più in una manciata di anni. Una recente ricerca compiuta dalla Fondazione Agnelli per conto della Cei, rivela che il 42,3 per cento dei preti ha più di 65 anni, il 12,8 più di 80; i quarantenni sono solo il 18,6 per cento, mentre l'età media delle ordinazioni - analogamente a quanto succede per il matrimonio nella società - è salita a 31 anni contro i 22-24 anni di qualche decennio fa. La Chiesa invecchia e, al pari della società, si trova ad affrontare le conseguenze che questo comporta. Un problema o una sfida?

La sfida dell'inutilità Don Olivo non ha dubbi: è una sfida da cogliere. Per i singoli, per la Chiesa e per la società. «Sia il mondo civile che quello religioso ha la tendenza a non far più conto su di noi. Noi invece auspichiamo, sia per noi che per i nostri fratelli laici, una vita da soggetti che ancora possono dare, non da oggetti bisognosi di assistenza. Ha più senso ed è anche più economico».

Ma che cosa succede a un parroco super indaffarato che all'improvviso si ritrova dal pulpito alla Eanchina davanti al sagrato? «È uno shock che può uccidere. Non solo non hai più un ruolo ma entri in una profonda solitudine. C'è chi non riesce più a riprendersi. Se però scendi i gradini della chiesa, ti fermi fuori dopo la funzione con i tuoi ex parroccchiani, riscopri un mondo». Ora che la vita non ha più impegni fissi né giorni di ferie comandati, ci si può fermare a riflettere e a vedere le contraddizioni. La parrocchia, al pari della società, si è nel tempo appiattita sull'efficienza. Tutto con puntualità: dal battesimo al funerale. Se lo aspettano i parroccchiani, te lo impone il ruolo. Tutto funziona

ma l'anima soffre, la gente partecipa ma nello stesso tempo è lontana. «L'inutilità mi ha spogliato. Non ho più nulla da difendere, non ho più nulla di materiale da dare. Sono solo ciò che posso testimoniare. Ho alle spalle un passato ma ho davanti una libertà immensa, la libertà d'essere solo Parola. Chi mi viene a cercare non lo fa per ottenere qualcosa ma per condividere. E d'improvviso entri nel cuore della gente, come non ci sei mai entrato prima. Cammino insieme a loro come all'inizio della mia vita di prete. Ecco, noi anziani vorremmo che il nostro non contare fosse una risorsa per la Chiesa».

Suona il telefono: Marisa in punta di piedi lascia i fornelli e va a rispondere. L'ennesimo impegno per lei e don Olivo. Quel minisoggiorno dal grande tavolo, ormai è chiaro, è una piccola comunità.

L'anziana sta per tornare alle sue incombenze quando don Olivo la chiama. «Nell'inutilità ho scoperto anche il valore fondante dell'universo femminile e quanto la Chiesa sia incapace di valorizzarlo. Maschio e femmina li creò

e non a caso. Non possiamo essere compiutamente uomini se non possediamo in noi anche le virtù femminili». Marisa sorride, sotto i suoi riccioli candidi. Passano insieme i pomeriggi accogliendo, discutendo animatamente, scrivendo al computer. Anche lei ha il suo passato a servizio degli altri: prima la difesa dei diritti dei lavoratori, poi tanti anni d'insegnamento nelle scuole sperimentali per i figli degli agricoltori. Anche lei in pensione, anche lei «inutile». Si sono seguiti negli anni a distanza ognuno con le sue lotte e con le sue fatiche, la vita li ha fatti incontrare in questo soggiorno. Tra loro, è tangibile, c'è una comunione di fede, d'interessi, di valori. Un celibato liberato dal pregiudizio e dalla paura del confronto, una capacità di andare oltre che hanno solo quelli che si sentono davvero liberi.

Suona il campanello: ci sono ospiti. Vuoi fermarti a mangiare?

Un abbraccio, una parola, le sedie che si spostano intorno al grande tavolo.

Sì, l'inutilità è l'ultimo dono.

Giulia Cananzi

Il quinto VANGELO

Il Vangelo viene completato ogni giorno ed in ogni terra mediante le vite e le opere degli uomini migliori, ed in linea di massima con la proposta di Gesù

LA BANCA DEL TEMPO LIBERO

Da molti anni opera a Mestre, appoggiandosi alla parrocchia del duomo di San Lorenzo, la cosiddetta Banca del Tempo Libero. La dottrina che supporta questo gruppo di persone che si occupa del prossimo in difficoltà, è la seguente: "versare in "banca", il tempo non strettamente necessario alla propria persona o alla propria famiglia, perché sia usato a favore dei meno abbienti".

Trattandosi di una "operazione di banca" viene spontaneo e legittimo il pensiero che tale operazione provochi un ritorno economico, ossia si possa riscuotere un tasso di interesse abbastanza consistente. Rifacendosi poi alla parola di Gesù questo dovrebbe essere "il centuplo e la vita eterna".

E' chiaro che tutto il discorso è solamente una bella icona per sottintendere la scelta di aiutare il prossimo in difficoltà.

Recentemente è apparso su "Gente Veneta", il settimanale della nostra diocesi, un articolo a firma del dottor Paolo Fusco, giornalista del periodico, che illustra il bilancio dell'associazione per l'anno 2007 e ne descrive l'attività e i programmi. Riportiamo di seguito il testo dell'articolo ritenendo che l'associazione

e il suo impegno solidale debba essere maggiormente conosciuta nella nostra città.

Si conferma grande azienda del benessere cittadino

L'anno scorso hanno dato da mangiare a 151 persone, più 20 suore di clausura. Hanno dato un aiuto, non considerando solo il cibo, ad un totale di oltre 400 persone, per più di tre quarti donne, per un 5% bambini al di sotto dei 5 anni. La Banca del Tempo libero, con i suoi 101 volontari, si conferma una delle grandi aziende del benessere cittadino. Così, mentre l'associazione nata nel 1981 nella parrocchia di S. Lorenzo, per volere di mons. Vecchi, ha provveduto nei giorni scorsi a rinnovare le proprie cariche sociali vale la pena di mettere il naso nei bilanci - che in questo caso non sono economici - della onlus che ha sede dietro l'ex Standa, in via Giovanni XXIII. Due novità.

Due sono le iniziative nuove, attivate nel 2007, segno anche di un volontariato che non si richiude su se stesso: si tratta di un "corso permanente di ricamo e cucito", tenuto da persone anziane, che trasmettono le loro conoscenze a giovani e non. In questo

NUOVI PUNTI DI DISTRIBUZIONE DELL'INCONTRO

Siamo lieti di informare che da qualche settimana L'incontro si distribuisce anche:

1) nella cappella dell'Ospedale dell'Angelo

2) Nella Chiesa della Gazzera

3) Nella Chiesa della Madonna Pellegrina di Altobello

4) Nella Chiesa del Villaggio Laguna di Campalto

5) Nella Chiesetta della stazione di Mestre

Si ringrazia vivamente i volontari che si sono assunti il compito di recapitare ogni settimana il nostro periodico nei suddetti luoghi

modo si valorizzano queste "docenti" e si dà loro un motivo in più per continuare a vivere nella serenità. La seconda iniziativa è il "Progetto anziani": constatato in parrocchia che sono molti gli anziani soli con scarso desiderio di incontro, si è pensato a un progetto di tipo culturale e ricreativo, per suscitare momenti di dialogo, per trasmettere idee, saperi ed esperienze di vita. Gli incontri sono iniziati lo scorso 23 gennaio.

Il servizio di accoglienza.

La vetrina della Btl continua ad essere il Servizio di accoglienza (da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 12 e dalle 15 alle 18), che riceve le richieste, prevalentemente economiche, di persone che vivono problemi di tipo familiare o che hanno anche conosciuto la vita in strada o in carcere. 15 sono i volontari che si alternano, cercando di andare alla radice dei problemi, dietro l'emergenza che viene presentata, indirizzando le persone all'ufficio o alle strutture competenti. Da questo punto di vista sono stati rafforzati i contatti e accresciuta la collaborazione con le istituzioni pubbliche, in particolare con il Comune e la Municipalità di Mestre-Carpendo. Una decina sono i casi passati al Centro di ascolto (lunedì dalle 9.30 alle 12), che si rivolge a tutte quelle persone che si trovano a vivere situazioni esistenziali difficili o problematiche, o che necessitano di consigli utili per

affrontare al meglio decisioni importanti.

PER DISABILI, RAGAZZI E ANZIANI.

Il Gruppo Arcobaleno accoglie invece ragazzi portatori di handicap offrendo loro attività ricreative ed educative: 15 sono stati gli utenti nel 2007, seguiti da 8 volontari fissi più altri 6 che si sono avvicendati. Ben 24 insegnanti e 5 volontari, invece, danno vita al Servizio di doposcuola (da lunedì a venerdì dalle 15 alle 17). Gli utenti sono stati più di 30, alcuni segnalati dai servizi sociali o dalle scuole.

Il Gruppo Assistenza Anziani, con 5 volontari, offre aiuto psicologico, morale e attivo per far ottenere sussidi, acquistare medicinali, accompagnare alle terapie o alle visite mediche. È stato così alleviato l'anno scorso il disagio di 12 famiglie. Sei volontari, due volte alla settimana, prestano servizio nella casa di riposo Antica Scuola dei Battuti.

Il Gruppo Lavoro offre la possibilità di socializzare a più di 20 anziane sole, confezionando tovaglie e lenzuola ricamate, abitudini per bimbi, oggetti vari per uso domestico, pannelli decorativi, cuscini da salotto, che costituiscono il fondo del mercatino di Natale. Un altro gruppo di 6 persone si occupa delle pulizie in duomo.

Le borse della spesa, gli avvocati, i letti d'emergenza.

Molto attivo è anche il Gruppo distribuzione generi alimentari, che con 4 volontari raccoglie cibo (presso gli ipermercati e al Banco alimentare di Verona) e confeziona 170 borse spesa che ogni settimana vengono consegnate in parte a domicilio ad anziani e famiglie bisognose: 151 in tutto le persone aiutate nel 2007, più 20 suore di clausura.

Due professionisti offrono gratuitamente consulenza legale a persone in difficoltà: 7 i casi seguiti nel 2007. 23 sono invece le persone che, nell'emergenza, non avevano un posto dove dormire e alle quali il servizio "Un letto anche per te" ha offerto un aiuto. (P.F.)

ELETTO IL NUOVO CONSIGLIO

Dopo tre anni di attività, il consiglio di amministrazione della Banca del Tempo libero (Btl) di Mestre è stato rinnovato secondo statuto. Ora, l'associazione di volontariato Btl si prepara ad affrontare un altro triennio di attività caritativa nell'ambito della parrocchia di San Lorenzo e della città dove è stata aperta ventisei anni fa. Ecco il nuovo Consiglio: presidente Antonio Sinatora (riconfermato), vice presidente Vincenzina Piazzolla, segretario Renzo Martignon, tesoriere Ferdinando Salafia; consiglieri Elide Crivellari, Giuseppe Greppe, Marcello Rossetto, Rosa Pittaluga.

Al momento di assumere l'incarico, il consiglio ha espresso il proposito di continuare nella linea del precedente esecutivo, impegnandosi «al servizio nelle situazioni più fragili all'interno della co-

munità di San Lorenzo a Mestre e fuori cercando nuove energie e collegamenti, consolidando i servizi e attivandone di nuovi secondo le necessità che emergono nella città».

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

OCCHI DI CASA



Non sapete che fatica sia vivere. Aprire ogni giorno gli occhi per poi chiuderli alla sera. Non si può non sentirsi stanchi. Tutti i giorni sempre la stessa vita, con qualsiasi tempo: con il sole che ti scalda e ti incartapecorisce, con la pioggia che ti bagna e ti toglie il colore, con il gelo che ti screpola. Il lavoro è duro, senza mai un giorno di riposo, un giorno di festa. Guardi gli altri che partono e tu al massimo te ne stai sprangato per riposarti un poco in vista dei giorni futuri.

L'esperienza non manca, ne ho viste di tutti i colori: l'inizio di una famiglia, la nascita dei figli, le gioie e i dolori, fino all'ultima fase: la morte. Traslochi, arrivi, partenze sono all'ordine del giorno. Liti, riappacificazioni, risate, pianti: ogni giorno è diverso eppure uguale.

Più volte ho aperto le braccia per accogliere la nuova giornata e più volte le ho chiuse per un po' di intimità. Famiglie diverse, problemi uguali.

Ogni tanto un po' di colore per apparire in ordine e altre volte, non molte in verità, via per un lifting un pochino più profondo per non sembrare troppo anziano. Al ritorno il lavoro ricominciava. Una mattina ho sentito che parlavano di me: "E'

vecchio" dicevano, "è ora di cambiarlo". "Vecchio io? Mi sento, è vero un po' arrugginito, le giunture scricchiolano, ma non sono vecchio sarebbe sufficiente un po' di colore oppure un lifting che è doloroso è vero ma posso ancora sopportarlo. Vogliono cambiarmi con uno più giovane, più moderno evidentemente non conto più nulla. A cosa è servito tutto il mio lavoro se ora vengo scartato? Essermi esposto alle intemperie, ai disagi e questo è il ringraziamento? Non sono più considerato bello, ma che cosa è bello? Ad ogni età corrisponde una propria bellezza. Facciamo un esempio: un neonato non è sempre bello con la pelle grinzosa, un po' spelacchiato eppure tutti, nel vederlo, sorridono beati esclamando: "Che bello che sei, come ti chiami?", come se potesse rispondere. Non è sempre bello un adolescente, molte volte ha un carattere ombroso, l'acne che gli deturpa il volto ed è acconciato con strane pettinature eppure la giovinezza lo rende bello comunque; mentre l'anziano con la sua pelle rugosa, la camminata lenta e insicura, la mente forse non più pronta come una volta, può sembrare senza attrattive eppure ... eppure la vita passata, le esperienze vissute, le gioie ed i dolori che hanno segnato, non solo il volto ma anche il cuore lo rendono bello ed interessante, degno di attenzione per la sua saggezza e misterioso per la capacità di sopravvivere alle mille insidie della vita. Non si può sostituire un anziano o un vecchio con un ragazzo giovane perché sono diversi ma nessuno dei due è inutile. Allora perché io sono considerato vecchio ed inutile, perché cambiarmi con uno nuovo? Non è vero che come balcone ho fatto il mio tempo, una mano di pittura e, credetemi ritornerò come nuovo. Sono parte della casa, non si abbatte un muro perché ha qualche fessura, ci si limita a stuccarlo e a ridipingerlo e lui farà ancora la sua bella figura. Non cambiatemi con balconi in alluminio o in plastica, io regalo più calore al solo guardarmi. Basta, non voglio pensarci più, non voglio

angustiarci più perchè domani è un altro giorno ed io ... io riaprirò gli occhi per salutare il nuovo mattino, forse ho fatto il mio tempo ed è ora di andare in pensione. Riutilizzato potrei diventare un quadro se un artista lo vorrà oppure lo sportello in un mobiletto antico o anche legna da ardere ma la vita è questa. Tutto ha un inizio e tutto ha una fine, quale sarà la mia non

lo so ma farò del mio meglio per donare comunque calore e gioia a chi mi guarderà senza angosciarmi prima del tempo, prima della decisione definitiva. Ho una richiesta da farvi: quando mi chiudete fatelo con delicatezza potrei durare più a lungo e rimandare così il giorno del mio pensionamento. Grazie".

Mariuccia Pinelli

C'E' POSTA PER LEI

Carissimo Don Armando, grazie per il puntuale invio di Incontro. Vi ho letto del suo nuovo incarico presso l'ospedale dell'Angelo.

Anche in uno dei nostri quotidiani locali, che quassù arriva con approssimativa puntualità, ho letto più tardi la notizia.

La cosa mi ha dato grande gioia. E' inimmaginabile cosa sia per l'ammalato, in particolare se credente e praticante, l'assidua, puntuale presenza del sacerdote nell'ospedale che lo accoglie.

E' la certezza del conforto e della forza che solo da Dio ci viene e di cui il sacerdote è mezzo e tramite.

La partecipazione alla Messa, le motivazioni ed il dolore che ci hanno portato ad essere in quel luogo, in quel particolare momento della nostra vita, sono più che mai condivisione con Cristo. Con la Sua Croce, con le Sue sofferenze.

Carissimo lei sa, che molti, ravvicinati, più o meno lunghi, più o meno lontani sono stati in questi ultimi anni i miei ricoveri. La sofferenza si accetta o si rifiuta. Ma quando arriva, volenti o nolenti dobbiamo viverla. Ben più difficile sarebbe stato per me accettarla se durante i vari ricoveri non avessi avuto la certezza della giornaliera visita del sacerdote.

E con la sua venuta l'Eucaristia. La sicura Presenza. La sicura venuta del mio Gesù. Sì. Il mio Gesù. Non della mia vicina di stanza, o di letto, o di mio marito o dell'infermiera che mi assistevano. Ma il mio Gesù. Che conoscendo e nonostante le mie mancanze, le mie colpe, i miei tradimenti nei Suoi confronti mi dava (mi dà) il Suo Amore, la Sua Speranza attraverso la Sua Croce e il Suo Corpo. E in quei giorni anche coraggio e forza per viverli.

Con il ritorno a Mestre un nuovo intervento mi attende. Qualche tempo fa, parlando di malattia e ricoveri, qualcuno mi disse "Ma tu hai coraggio. Sei abituata...E poi hai la Fede".

La malattia e la sofferenza non con-

templano abitudine. Anche in me rifiuto e ribellione.

Non alla volontà del Padre. Bensì a percezioni, odori, luci, rumori. A distinte o indistinte voci della sala operatoria. All'immobile inerzia della degenza. Ai tempi più o meno lunghi della convalescenza.

Ma per chi, ricoverato in ospedale, sa vedere e sentire, anche la consapevolezza della ragione. Per quanto male si stia, c'è sempre chi sta peggio di noi.

Don Armando amico carissimo, la sua nuova missione nelle corsie, accanto agli ammalati e all'altare della chiesetta del nuovo ospedale comporta certamente nuova fatica per i suoi non più verdi anni. In me la certezza che, come sempre, lei saprà dare il meglio. La mia vicinanza nella preghiera affinché Dio Padre che così ha voluto la aiuti in Cristo Gesù.

Lui, che portò l'enorme peso della Croce, la aiuti ad assolvere al meglio questo nuovo impegno. Che la Spirito Santo la illumini e le suggerisca i gesti, le parole, le intenzioni di confort-

to e di misericordia più efficaci per aiutare i molti ammalati e quanti, al loro fianco, sarà chiamato ad incontrare.

Un caro abbraccio e il mio saluto più affettuoso

Luciana Mazzer Merelli

"Lettera speciale" al Padreterno

«**S**antissimo Padreterno, qui sulla terra la situazione è davvero brutta. Forse, ci vorrebbe un suo intervento, ma se per caso le venisse in mente di mandare ancora il Figlio, la prego non lo faccia nascere in Israele: rischierebbe grosso. E neppure in Europa, perché con le leggi su aborto, manipolazioni genetiche, clonazioni e via discorrendo, i pericoli sarebbero davvero troppi. Anche in Italia avrebbe problemi insormontabili. Come potrebbe trovargli una mamma tra ragazze che pensano solo alla moda, ad apparire belle e formose (magari di silicone), o che si danno agli amori precoci e poco puliti? Avrò ancor più problemi se pensa di trovare un altro Giuseppe. E poi, questa "sacra famiglia" sarebbe costretta a fuggire sotto la pressione e gli attacchi di Pannella, Bonino e soci, favorevoli ad ammazzamenti prenatali, manipolazioni genetiche e liberalizzazione di droghe. Guardi come il nostro Paese tratta gli immigrati e allontana i "diversi". La "sacra famiglia" dove potrebbe riparare? Non avrebbe pace neanche più nella Spagna di Zapatero. In Africa correrebbe il rischio dell'Aids, della malaria o di morire di fame e sete. Ma dubito che, dopo duemila anni, ci sia un posto accogliente in qualsiasi altra parte del mondo. Oltre ai fanatismi religiosi e le ostilità, troverebbe un menefreghismo planetario e tanta immoralità. Veda, santissimo Padreterno, se può fare qualcosa. Ci conto. Devotamente».

Livio

GRAN BAZAR PRESSO I MAGAZZINI SAN MARTINO AL DON VECCHI

E' in fase di allestimento il "Gran Bazar", una specie di mercato arabo ove si trova di tutto, in mezzo ad una confusione indescrivibile, e si acquista concedendo ai clienti la possibilità di contrattare sul prezzo.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Quasi mai celebro la messa quotidiana senza fermarmi per alcuni minuti sulle riflessioni che normalmente colgo dal Vangelo.

Molto spesso sono imbarazzato perché il Vangelo è un pozzo senza fondo ed in ogni pagina vi sono tante verità che si offrono all'attenzione dei fedeli.

Il lunedì, quasi sempre faccio una breve premessa alla riflessione.

L'inizio della settimana mi spinge a dire a me stesso e a chi partecipa alla preghiera della chiesa di fissare un obiettivo per i sette giorni che stanno davanti, uno stile, una modalità per affrontarli. Stamattina poi questa abitudine si è coniugata con un bellissimo pensiero che mi aveva, più che interessato, affascinato, durante la mia personale meditazione mattutina.

Suggeriva il testo: "Invece di lasciarti preoccupare dalle possibili difficoltà che potrai incontrare, dalla presunta fatica e dalle amarezze temute, parti per il nuovo giorno con un atteggiamento di curiosità e di attesa lieta delle cose buone che potrai avere, degli incontri di persone care che potrai fare, di quello che di interessante ti potrà capitare, vedrai allora che la giornata o la settimana scorrerà piacevolmente ed interessante quanto mai".

Presi sul serio il suggerimento, riproponendomi di annotare gli avvenimenti positivi che mi sarebbero capitati.

Le mie annotazioni sono iniziate alle sette del mattino fino alle nove, poi lasciai perdere perché mi accorsi che avrei dovuto riempire un quaderno intero.

Appena chiuso il libro suonò il campanello, era una cara amica che veniva a porgermi gentilmente il solito yogurt e la tazza di caffè e latte. Uscendo incontrai due anziani che puntuali andavano al mercato per raccogliere frutta e verdura.

Arrivato in cimitero, incontrai un giovane pensionato che molti anni fa ho sposato e che mi trattò con tantissimo affetto.

Poi una nonnetta venne con 50 euro per "L'incontro", il periodico amato di cui lei tessè lodi sperticate. Prima della messa un mio amico architetto mi chiese di ricordare la moglie morta vent'anni fa, una carissima ragazza che ricordai con infinita dolcezza e che mi fece felice saperla amica cara lassù. Dopo il segno di croce di inizio messa scorsi il dolce volto della vedova di un mio compagno di stanza all'ospedale, coniugi che per tanti anni pensai lontani dalla fede e



che da quell'incontro in corsia capii che erano più vicini che mai. Un po' più in là scorsi una giovane sposa dal volto bello e sorridente che veniva a salutare di buon mattino il marito che l'ha preceduta presso il Signore, ma che la sua fede lo faceva sentire caro ed ancora vicino.

Poi pian piano si formò una piccola comunità di una ventina di fedeli che si accostarono devotamente all'Eucarestia.

"Prete fortunato" mi dissi, "d'avere attorno a te tanta cara gente!" decisi di smettere di annotare le cose buone con cui ho iniziato questo giorno e questa settimana, perché mi sentivo troppo colpevole di non apprezzare normalmente quanto devo le benevolenze del Signore!

MARTEDI'

Ora non se ne parla più tanto, ma fino a qualche anno fa giornali e riviste religiose trattavano molto spesso dell'ecumenismo. Questo movimento tra le chiese cristiane tende a dare una sola risposta al grido di Gesù in croce che ha chiesto ai suoi discepoli "che ci fosse tra loro un solo ovile ed un solo pastore".

Il cristianesimo nato dal messaggio di Cristo fin da principio si divise in mille rivoli, ed ha continuato così per i venti secoli in cui è presente nella storia umana.

Il processo non si fermò alle prime divisioni, ma continuò e continua tuttora, pur rifacendosi ognuno all'unica fonte.

Qualche risultato invero si è ottenuto, per lo meno ora le varie confessioni cristiane non si fanno più la guerra,

non si insultano e adoperano anzi un linguaggio più corretto e tollerante. Ci sono stati e ci sono anche incontri significativi, preghiere comuni, atti di cortesia, ma non molto più di questo.

Il movimento ecumenico ristagna, gli esperti discutono con argomenti di lana caprina mentre i poveri cristiani, ma anche i loro preti, non conoscono nemmeno i motivi specifici delle varie diversificazioni. Fortunatamente la vita continua per la propria strada e non si preoccupa più di tanto di queste questioni teologiche.

Qualche giorno fa ho invece incontrato uno splendido esempio di ecumenismo di ordine familiare. Mi soffermo un istante perché è di questo tipo di ecumenismo che la nostra società ha bisogno e la testimonianza a cui mi rifaccio è di certo esemplare.

Il marito, pur battezzato, era di origine ebraica, forse è stato battezzato per sfuggire alla persecuzione razziale. Ma a parte il battesimo era un ottimo laico, non so se fosse credente, ma certamente non praticante; persona onesta, professionista serio, impegnato, rispettoso.

Lei, cattolica praticante, che ha continuato senza alcuna difficoltà a partecipare alla vita della chiesa, ha educato alla vita religiosa i figli ed è morta in pace con Dio e col prossimo. Credo che la vicinanza al marito laico e forse non credente abbia giovato alla sua fede, sfrondandola da ogni incrostazione bigotta o clericale, come per il marito la vicinanza della moglie credente l'abbia aiutato ad essere più onesto e rispettoso delle scelte e delle idee degli altri.

Questo mi pare un ecumenismo più sostanzioso e meno teatrale!

MERCOLEDI'

Ad ottant'anni ogni scricchiolio ti fa fare un sussulto, potrebbe essere quella la goccia che fa traboccare il bicchiere e portarti all'altra sponda.

C'è della gente che dice di non avere paura della morte, ma generalmente fa questa affermazione quanto sta bene; vorrei sentire questa gente cosa direbbe se il medico gli avesse appena diagnosticato un tumore non operabile e per cui non ci sono terapie risolutive.

Altra gente dice di temere non la morte, ma la sofferenza, in realtà è come se avesse paura anche della morte perché essa arriva quasi sempre mediante la sofferenza, più o meno prolungata.

Io temo di avere paura sia di questa che di quella, con l'aggiunta di temere di dover pesare sugli altri.

BENEFICENZA

-Laura e Luigi novello hanno offerto 100 euro per opere di bene

-Un'amica della defunta Martina ha offerto 50 euro per onorare la giovane amica scomparsa

-La signora Settima ha offerto 50 euro per le opere di bene di don Armando

-La signorina Rita Marchiorlo ha offerto 100 euro per onorare la memoria della sorella, scomparsa alcune settimane fa

-La signora Mazzer Merelli ha offerto 50 euro per il nostro settimanale

-Altri 50 euro sono stati offerti dalla famiglia Giuliani Crescente per "L'incontro"

Comunque ho certamente il desiderio di concludere la vita con coraggio e dignità e cerco di allenarmi a tutto questo riflettendovi spesso, creandomi una cultura al riguardo e soprattutto tentando di abbandonarmi fiduciosamente ogni giorno ed in ogni circostanza alla volontà del Signore; chissà che ci riesca!

Il buon Dio ha aiutato miliardi di creature a passare la frontiera del tempo, perché non dovrebbe dare una mano anche a questo vecchio e povero suo ministro?

Recentemente ho ricevuto al riguardo una splendida lezione che credo che mi sarà di grande giovamento.

Qualche mese fa mi ha raggiunto la telefonata di uno dei miei ragazzi di un tempo: "La mamma è gravemente ammalata e desidererebbe vederla".

Andai in ospedale a Treviso dove era ricoverata. Mi parlò pacatamente della sua situazione. "Non c'è più nulla da fare, il dubbio è sulla durata, potrebbero essere giorni o settimane".

Una seconda telefonata mi avvertì che l'avevano trasferita alla "Casa dei gelsi" un hospice, splendido sotto ogni punto di vista, perché uno possa concludere dignitosamente, seguito dai sanitari e possa ricevere i familiari in un ambiente accogliente: "Sono contenta, i figli hanno una loro posizione, ora mi godo anche il nipotino, vado serena".

Le anticipai l'abbraccio del padre. Una terza telefonata mi riferì del suo transito sereno; i sanitari le avevano sedato i dolori, i figli l'avevano circondata di affetto e il Signore l'aveva già perdonata di tutto!

GIOVEDÌ'

Mi convinco sempre di più che la causa di molti guai del nostro Paese è l'egoismo.

Ognuno pensa ai fatti propri e gli altri che si arrangino, ognuno è ben desto e deciso di difendere i propri diritti, veri o presunti, non preoccupandosi di ledere in qualche modo quelli degli altri perché non sempre la legge può tagliare come una lama il confine del diritto dal dovere.

Ed un altro grosso guaio sta nel fatto che i funzionari che gestiscono la cosa pubblica talvolta non fanno il loro dovere, spesso sorvolano sulle soperchierie di qualcuno per non aver grane e più spesso ancora tirano a campare perché, che uno sia impegnato o meno, comunque arriva il 27 del mese.

Stando così le cose, senza intraprendenza, senza zelo nel proprio lavoro, senza attenzione per gli altri, soccombe sempre il più debole, quello meno propenso ad attaccar brighe, quello meno spregiudicato e meno incline alle denunce ed alle aule di tribunali.

A questo proposito sto facendo delle esperienze amare che talora mi lasciano tanto perplesso.

Quando uno conduce una sua vita privata, pur con qualche difficoltà, può talvolta subire per amor di Dio e del prossimo, certe ingiustizie, ma quando uno, come me e tanti altri, è responsabile di qualche centinaio di persone anziane, indifese, cariche di mille difficoltà, è giusto che subisca l'indifferenza, il menefreghismo e il disimpegno di certi funzionari che dovrebbero soprattutto avere a cuore la sorte dei più deboli, di quelli che non hanno più voce, che non sanno e non riescono più a difendersi da soli ed invece se ne stanno tranquilli nei loro uffici refrigerati a girar carte?

Spesso provo quasi angoscia nel dover prendere decisioni che possono sembrare frutto di un temperamento intemperante, mentre spero siano difesa doverosa del povero e dell'inferlice!

VENERDÌ'

Nella Bibbia, con linguaggio semplice, popolare e alla portata di tutti, si narra la creazione del mondo in sette giorni, anzi in sei, perché è scritto che il settimo giorno Dio si riposò.

Si tratta evidentemente di un linguaggio e di un racconto immaginifico per affermare la verità di fondo che la creazione è opera di Dio. C'è un passaggio, che costituisce quasi la firma sull'opera compiuta ogni giorno:

TU CI RASSICURI LO SGUARDO

Cristo, tu ci hai chiamati.

Molti sono gli ostacoli
e molti gli oneri,

ma com'è bella una vita

donata al Signore e ai fratelli!

Ecco perché ogni chiamata al servizio fa scaturire una vocazione alla santità.

Tu assicuri lo sguardo,
rafforzi nella fedeltà,
conduci nell'umiltà.

Facci ritrovare le vie dello Spirito:

possa Egli animare i tuoi collaboratori,

semini e lavori il tuo campo;

Senza di te dove possiamo andare?

Liberaci dalle nostre febbri,
dalle nostre catene,

insegnaci a vedere lontano,
secondo il tuo sguardo, a capire

che si sta avvicinando il tuo Regno.

Sii benedetto, o Gesù,

per lo Spirito che ci doni:

tu raddrizzi ciò che è curvato.

Sì, benedetto sii tu, Signore,

per lo Spirito

che apre alla festa,

Pierre Griolat

Tu rendi sicuro lo sguardo ed è così possibile trovare le vie dello Spirito: il consolatore che ci porta i suoi sette doni, quelle virtù così umane e soprannaturali al tempo stesso che servono a guidare l'anima attraverso i non sempre facili sentieri della vita. «Vedere lontano», «capire che si sta avvicinando il Regno»: anche questo non è facile! Occorrono sapienza, intelletto, consiglio e soprattutto scienza e forza per spezzare le catene che tengono ancorati verso il basso, impedendo di accogliere il soffio dello Spirito e aprirsi per la festa.

"Iddio vide ch'era cosa buona!", per affermare che nulla nella creazione è sostanzialmente negativo, ma che ogni realtà adoperata nel modo e nel tempo giusto ha una sua funzione positiva, diventa un tassello importante nel grande mosaico della creazione. Qualche giorno fa feci una interes-

sante scoperta, oh si tratta dell'uovo di Colombo! Ossia che anche la tanto vituperata "globalizzazione" che per taluni è la causa di tanti guai e per alcuni altri il motivo di infinite difficoltà, ha invece una funzione positiva, se adoperata come Dio comanda! Ossia diventa un elemento per creare giustizia e solidarietà universale che si riversa poi nel bene di ogni individuo.

L'altra mattina mi lasciai andare a questi pensieri in occasione di un brano del Vangelo, e ne divenne la sua chiave di lettura, così che mi aprì una comprensione profonda ed affascinante di quel brano.

Si trattava del paralitico posto davanti a Gesù perché lo guarisse. Gesù gli dice invece: "ti sono rimessi i tuoi peccati", poi finì anche per mandarlo a casa guarito.

Compresi, per l'illuminazione di un raggio interiore, che Gesù è venuto a portare non una salvezza parziale riguardante l'anima, ma a salvare tutto l'uomo: il corpo, il sentimento, la moralità, la sua armonia, la sua vita familiare e sociale, quella economica e quella psicologica.

In una parola il messaggio e la proposta di Cristo è globale, è tesa alla salvezza globale.

Questa "scoperta" mi fece enormemente felice. Un cristianesimo che investe, recupera, riordina e salva tutto l'uomo mi pare infinitamente più alto e nobile di una religione che riguardi solamente l'aldilà o i nostri rapporti con i comandamenti.

Gesù è venuto perché l'uomo viva in pienezza a livello psicologico, fisico, morale, economico, politico e sociale, dei sentimenti della poesia e dell'amore.

In una parola Cristo ci offre una salvezza globale, per cui vale proprio la pena di accettarlo e di metterlo in pratica.

SABATO

Io ho avuto la fortuna di vivere accanto, per molti anni, ad ottimi sacerdoti, dei quali spero di aver imparato qualcosa di buono e di averlo trasmesso a mia volta ai giovani preti che nel tempo hanno collaborato nella mia opera di pastore di anime.

Uno dei miei migliori maestri in questo settore è stato mons. Aldo Da Villa; un ome che sembrava una roccia, uno sguardo profondo che andava dritto alla coscienza, un modo di parlare incisivo, convincente e soprattutto un ottimo educatore di giovani.

Credo che mons. Da Villa abbia cresciuto generazioni intere di studenti a scuola ed in parrocchia.

Di monsignore ricordo tantissime

cose, ma mi è rimasto impresso un episodio particolare che mi ha aiutato qualche giorno fa ad inquadrare, a livello ascetico, un incontro casuale con una ragazza che un tempo era stata scout e poi capo scout convinta e generosa.

Vengo all'antefatto: accompagnavo monsignore ad un incontro a S. Marco, quando in una calletta vicino a S. Barnaba, monsignore riconobbe uno dei suoi ragazzi di un tempo.

Ci fermammo qualche minuto, monsignore chiese al suo ragazzo qualcosa della sua vita poi ci salutammo cordialmente. Quando fummo soli, il mio vecchio parroco mi disse: "Vedi il Signore mi fa incontrare ogni tanto questo ragazzo, ormai ingegnere da molti anni, per tenermi umile e facendomi toccare con mano i miei fallimenti a livello educativo". Mi confidò che quel giovane beveva e stava rovinando la sua vita.

Accostai questo episodio alla giovane donna che mi salutò affettuosamente. Sapevo che questa capo scout aveva scelto di convivere, cosa che mi aveva addolorato e deluso assai. La cosa deve essere andata male e forse stava risolvendo in maniera ancora simile la sua situazione sentimentale.

Dall'incontro seppi che anche il fratello, pure lui cresciuto tra gli scout della parrocchia, si trovava nella stessa situazione. L'ottima famiglia dalla quale provenivano questi ragazzi e la lunga militanza nell'associazione della parrocchia avevano purtroppo portato a questi risultati.

Penso che debba anch'io trarre la conclusione a cui era arrivato monsignor Da Villa ad essere doppiamente umile per i miei risultati come pastore cristiano d'anime.

DOMENICA

Le scoperte che vado facendo con il passare degli anni non sono tutte felici e positive.

Mi capita spesso di constatare che i mass-media e l'opinione pubblica hanno un'efficacia persuasiva enormemente superiore di quanto io riesca a passare anche alle persone che mi vivono accanto e che perciò sono nella condizione di conoscere direttamente gli ideali che perseguo e la testimonianza che cerco di dare. Finché si tratta di un'approvazione generica della nostra attività tutto va per il meglio, ma quando qualcuno dovrebbe calare nella propria vita i valori che tento di trasmettere casca pesantemente l'asino. È noto a tutti che l'istituzione del don Vecchi tende a permettere agli anziani che hanno redditi più che modesti di poter vivere una vita serena, circondati da

simpatia, aiutati in tutto quello che è possibile dar loro.

È noto anche a tutti, ma soprattutto a chi vive all'interno della struttura del don Vecchi che è obiettivo ambizioso, ma certamente nobile, che al Centro si fa ogni sforzo perché chi ha la fatidica pensione sociale, che ad oggi ammonta a 516 euro mensili, possa vivere senza mendicare, senza privarsi dell'essenziale e senza pesare sugli altri.

Questa è la nostra utopia!

Riconosco che purtroppo sta divenendo un'utopia, non nel senso nobile del termine, ma forse in quello popolare, ossia quando ad utopia corrisponde come contenuto all'illusione.

Per perseguire questo obiettivo tutti, anche i meno esperti a livello economico, dovrebbero comprendere che per raggiungere questo risultato bisogna economizzare su tutto: luce, uso di imprese e di tecnici, acqua, e soprattutto sui dipendenti, che normalmente costituiscono sulla lista dei costi una delle voci più gravose.

Purtroppo quando una persona entra nel libro paga pare che tutti questi discorsi non la riguardino più e che diventi "vangelo" solamente lo statuto dei lavoratori, con tutti i relativi diritti che oggi, specie per le attività caritative, qual è la nostra, sono più che mai pesanti. Al don Vecchi avremmo bisogno che uno, non solamente rispettasse i compiti stabiliti dal contratto, ma abbracciasse la causa, più preoccupato del bene degli anziani che dei propri interessi.

Pare che questa sia veramente una chimera! A Marghera abbiamo perciò eliminato i dipendenti per puntare sull'autogestione sperando che il sogno si realizzi.

CERCHIAMO MOBILI

I magazzini S. Giuseppe lanciano un appello ai cittadini per ottenere mobili. I responsabili dei magazzini assicurano che il ritiro sarà pressoché immediato ed assolutamente gratuito.

**Telefonare
allo 041.5353204,
è sempre funzionante
la segreteria telefonica**

STORIE DI PRETI DEL NOSTRO TEMPO

«Alla fine ho detto sì, e mi sono scoperto felice»

La prima chiamata da piccolo, troppo complicata per essere compresa. La seconda da adolescente, troppo ingombrante per essere accettata. Poi gli studi, i mille interessi, il lavoro nel mondo della moda. Finché Riccardo, finalmente, non ha prestato ascolto

«**S**e qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 8,34). Da sempre sono convinto che sia questa la condizione per seguire Gesù, per essere suo discepolo: mettersi alla sequela della croce, dando il primato non a noi stessi, ma a Lui e al Vangelo. E io ho avvertito questo desiderio di sequela fin dall'infanzia. I miei genitori mi hanno sempre raccontato che, ancora piccolo, mi sorprendevo inginocchiato davanti ad una scatola a forma di scrigno, che io sistemavo su una tovaglia. Tale scatola, in cui io vedevo e pregavo il Signore, ancora oggi è conservata con cura dai miei cari genitori. All'inizio, però, non fu tutto chiaro. In realtà non lo fu per molti anni. Sentivo quella chiamata, seguimi, dentro di me, ma non mi ci abbandonavo. Ricordo il giorno della Comunione, tanto atteso da me e dai miei compagni di viaggio, in cui la mia unione intima con Gesù diventò per la prima volta reale. Per me, che vivevo quel momento, Cristo non era solo con me, ma era in me. Eppure, ancora non bastava. La vita proseguiva, crescevo: prima gli scout (e l'incontro con un sacerdote illuminato, padre Federico D'Andrea, che per primo intuì il mio cercare e seppe confortarmi), poi l'iscrizione al primo anno di scuola superiore, con indirizzo artistico, il diploma di maturità artistica, l'iscrizione all'Accademia di Belle Arti di Napoli, infine il lavoro, ottenuto presso una grande casa di moda italiana, come stilista, dove l'unico motto era quello del Goethe: «Vanità delle vanità, tutto è vanità». Furono gli anni della mia "oscurità": intorno a me solo vuoto, non-senso, futilità, un mondo in cui contavano soltanto "le cose della terra". In quel buio, per la prima volta, vidi Dio: solo lui poteva essere la mia roccia, il mio vincastro, la mia salvezza. E queste cose, ripeteva la voce dentro di me, posso trovarle solo in Cristo, nel suo amore misericordioso. La via era finalmente ben definita; con la mia libertà non mi serviva più andare di qua e di là senza direzione, ma camminare verso un obiettivo: Cristo. Lasciai il lavoro, il mondo della moda,

la mia vita, ed entrai in seminario a Nola. Li lasciai con la consapevolezza di iniziare una nuova, di vita: insicuro, pieno di paure, ma insieme così pieno di pace dentro. Assomigliavo a un viaggiatore che si accinge verso una regione sconosciuta, consultando una mappa. Non consideravo umiliante dipendere da una carta topografica per arrivare là dove mi ero ripromesso di giungere. Nel sentirmi insicuro c'era la segnaletica, che per me era motivo di sollievo e gratitudine. Quella guida, nel mio cammino vocazionale, furono i Comandamenti, gli insegnamenti del Magistero della Chiesa, la gerarchia ecclesiale. Erano, e sono ancora - a due anni dalla mia ordinazione - i segnali che garantiscono la mia libertà,

la scelta libera che ho fatto per seguire Cristo, evitando ogni strada che non porti là dove Lui vuole che io vada. Seguire, certo, è anche servire. La vocazione del sacerdote - e, ne sono convinto, di ogni cristiano - è per servire. Gesù stesso era tutto dedito al servizio del Padre e dei fratelli: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire» (Mt 20,28). Servire non è facile, né piacevole: esige impegno, sacrificio, spesso umiliazione; implica mettersi a disposizione degli altri, rinunciare spesso al proprio tempo, ai propri gusti, ai propri interessi. Eppure, questo servizio di amore, compiuto ogni giorno, rappresenta il senso e la gioia di tutta la mia vita: una felicità che non conosce tramonto, che riempie l'anima e che anche nelle sofferenze mi sprona ad andare avanti.

Don Riccardo Pecchia

Edith Stein

Conversione e martirio di una ebrea del secolo scorso

«**P**ensatrice religiosa la cui sintesi di misticismo e filosofia appartiene più al giudaismo di quanto sia stato riconosciuto, modello di virtù ebraica e cristiana, di abnegazione e di eroismo". Così qualcuno ha scritto delineando il profilo intellettuale-religioso di una delle più conosciute personalità femminili della prima metà del 1900, una martire di quel secolo pieno di sangue e di orrore: Edith Stein. Nata in Germania a Breslavia, città appartenente ora alla Polonia, il 12 ottobre 1891, era di famiglia ebrea. Contrariamente alla madre, molto religiosa, fin da giovanissima Edith dimostrò avversione verso la religione arrivando a dichiararsi atea. Addirittura, volitiva come era, decise, a soli quindici anni, di non pregare più. Tuttavia, il suo rifiuto verso il senso della religione non la condizionò nella pratica intellettuale, che contraddistinse la sua vita, di andare sempre alla ricerca della verità. Intuiva, la giovane, che la via che conduceva alla conoscenza della verità superiore doveva essere battuta da un costante e profondo esame speculativo a cui sottoporre ogni problema che coinvolgeva la sua esistenza. Questa ricerca della verità era divenuta, come lei stessa ebbe a dire, la sua sola preghiera. Presso le università di Gottinga e Friburgo studiò letteratura, storia, psicologia, filosofia subendo l'influenza del pensiero di un professore del quale lei era assistente, Edmund Husserl che, nel cammino verso la conoscenza della verità, non



ammetteva categorie metafisiche sostenendo che, allo scopo era necessario solo fermarsi sul "fenomeno" immediato. Ma Edith non condivideva questa teoria e continuava la sua ricerca personale finché le capitò sottomano l'autobiografia di S. Teresa d'Avila. La lesse in una sola notte e finalmente ebbe chiara la strada da seguire: "Questa è la verità" disse a se stessa. Nacquero così la sua fede cristiana e la sua attrazione per il Carmelo: fu battezzata il 1° gennaio 1922 ma riuscì ad entrare come novizia nel convento delle Carmelitane di Colonia solo nel 1933, il giorno del suo quarantaduesimo compleanno. Nel 1938 prese i voti perpetui con il nome di Teresa Benedetta della

OPERAZIONE "Alzati e cammina"

Si ricorda ai concittadini che "Carpenedo solidale" settore attrezzi per gli infermi, possiede ormai una grossa quantità di questi supporti e li mette a disposizione a titolo gratuito ed immediatamente. Contattare la signora Diana o il signor Luigi, tel. 041 53532074; risponde la segreteria telefonica dei magazzini: lasciare il proprio numero telefonico per essere richiamati quanto prima.

Croce e sui ricordini commemorativi dell'evento citò un pensiero di S. Giovanni della Croce: "Da adesso in poi, la mia sola vocazione sarà quella di amare il più possibile". La sua passione era Cristo crocifisso che invocava così: "Ti saluto, Croce, nostra unica salvezza". E la Croce, tanto invocata, davvero le sarebbe stata compagna di vita fino all'ultimo istante, quello dell'estremo sacrificio.

La duplice concezione dell'amore e del sacrificio come elementi complementari della conoscenza, appaiono in molti scritti della Stein e riflettono le linee dell'insegnamento della filosofia da lei praticato a Spira e Munster dove cercò di avviare gli studen-

ti alla conoscenza di Cristo. Infatti l'approfondimento del pensiero di S. Tommaso d'Aquino, curato attraverso la lettura delle opere del celebre filosofo, l'aveva condotta alla "pratica dell'insegnamento come una forma di ministero divino".

Le leggi razziali naziste costrinsero la ebrea Stein ad abbandonare il Carmelo di Colonia per non mettere in pericolo le sue consorelle; partì per un altro convento carmelitano, quello di Echt, in Olanda. L'opera sua maggiore, "La conoscenza della Croce", fu scritta lì ma anche lì era intanto arrivata la persecuzione antisemitica e suor Teresa Benedetta della Croce, arrestata il 2 agosto 1942, fu condotta nel famigerato campo di sterminio di Auschwitz dove dopo una settimana, il 9 agosto, subì la morte nelle camere a gas.

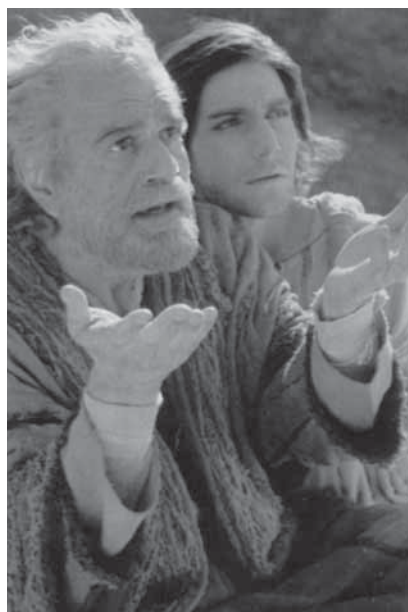
Una martire abbracciata indissolubilmente alla sofferenza ma con l'animo traboccante della virtù cristiana dell'amore, sempre e nonostante tutto perché convinta che "le nostre sofferenze sopportate con il Signore sono le sue stesse sofferenze che riescono a dare grandi frutti nell'opera della redenzione". Un messaggio cristiano propugnato e dimostrato in un momento storico in cui ogni forma di umanità, di carità, di compassione, di fratellanza, sembrava scomparsa dalla terra. Una figura eroica, quella della Stein, come d'altronde tante altre che hanno seguito la via della croce con il coraggio della Fede.

Papa Giovanni Paolo II beatificò Edith Stein il 1° maggio 1987 e la canonizzò nel 1998. Dal 1° ottobre 1999 è stata proclamata compatrona d'Europa, accanto a S. Benedetto.

"VORREI AVERE LA TUA FEDE"

Mi trovo in Etiopia, a Saboré, in una stupenda giornata, festa della ascensione di Cristo al cielo. Da una montagna scaturisce acqua calda sulfurea, che si riversa a valle sotto forma di cascate ed è quindi raccolta in vasche di diversa temperatura.

Dopo tre ore di messa, mi immergo in una piscina la cui acqua curativa mi ristora e mi aiuta a lodare il Creatore di tanta bellezza. Dopo essermi rilassato, vado sotto un albero, chiamato "fiamma della foresta" per il colore rosso dei suoi fiori. Da lì, osservo gli africani che, abituati a risparmiare l'acqua, godono un mondo nella piscina e nel farsi reciprocamente dei massaggi. Mentre sto sperimentando il privilegio di pregare con il corpo, mi passa accanto un giovane francese. Mi saluta. Ha voglia di parlare. Gli



spiego che sono prete e che sto pregando. Noto la sua meraviglia, presto formulata con una domanda: «Perché pregare?». Mi guarda intensamente. Forse nella sua domanda "atea" c'è la nostalgia del tempo in cui anch'egli si rivolgeva a Dio. A lui, che chiede un motivo per parlare con il Signore, rispondo attraverso una sfida: «Prova e capirai. Lasciati inondare dalla bellezza che ti circonda. Sentiti amato e rispondi all'Amore con l'amore». Egli mi provoca, ponendo l'accento sui mali del mondo fin troppo evidenti in un Paese africano. Gli chiedo di osservare la gioia degli Etiopi che si immergono nell'acqua, la bellezza commovente di un bambino che massaggia la schiena al papà...

Ribadisce che gli africani, buttandosi nell'acqua, si aspettano il miracolo, illudendosi, poiché Dio non è mai intervenuto nella storia. Sorrido. Non voglio controbattere la sua posizione. Capisco che è assetato di risposte, ma so che non servirebbe a nulla discutere a un livello puramente intellettuale. Il suo animo è in tumulto. Forse scorge in me una fede che rende ancora più forte la nostalgia del volto di Dio: «Padre, io posso credere in lei, ma in Dio...». Gli rispondo: «So quello che implica la tua affermazione. Non voglio dimostrarti niente. Semplicemente, ti rivolgo l'invito che Gesù fece ai primi discepoli: "Vieni e vedi"».

Mi rifiuto di continuare il discorso: non voglio schiacciare quel giovane sotto un mare di parole. Gli do il mio indirizzo di Addis Abeba, sicuro che si faccia vivo. Pochi giorni dopo, infatti, mi cerca con precise domande: «Da che parte devo cominciare? Quale Dio devo scegliere? Quello dei Cattolici o quello dei Copti? Quello dei Musulmani o quello degli Induisti?». Spontanea la risposta: «Io non ho scelto, mi sono lasciato scegliere, affascinato da un Dio che si è dimostrato debole nel mendicare amore da me, e forte nel proiettarmi nel mondo per il quale potessi essere luce e sale. Un Dio che si fa uomo, perché io mi faccia Dio. Un Padre che mostra la sua onnipotenza nella misericordia e nel perdono. Un Figlio che divide l'avventura umana per diradare le nostre tenebre e dare un gusto al vivere. Un Amico, lo Spirito Santo, che mi inonda d'amore, affinché io diventi un gioioso testimone del Vangelo».

Non sono restato in contatto con quel giovane francese; ho perso il suo indirizzo, ma non la freschezza di quell'incontro, la voglia di cercare, la luce nei suoi occhi, l'intensità di quel silenzioso abbraccio. Silenzioso come quel Dio che tace affinché noi parlia-

mo, non interviene affinché noi ci facciamo avanti, si rivela sì, ma discretamente,

te, affinché noi diventiamo, giorno dopo giorno, sempre più simili a Lui, credendo nell'Amore.

LA FEDE DEL NEOCONVERTITO

Blair: «Non vergognatevi della fede»

«We don't do God», «Non ci occupiamo di Dio», disse il braccio destro di Tony Blair Alastair Campbell quando il primo ministro abitava a Downing Street. Ieri sera, nella cattedrale di Westminster, chiesa madre del cattolicesimo inglese, a due passi dalla sua ex abitazione Blair - non più leader politico - ha rotto quella promessa e durante una conferenza intitolata «Fede e globalizzazione» ha raccontato del suo ingresso nella Chiesa di Roma lo scorso Natale.

Una fede che ricorda quella di milioni, fatta di autentica preoccupazione per l'altro e vero anelito di Dio, nelle parole dell'ex premier. Una fede, come ha detto lo stesso Blair, «non separata dalla nostra ragione, ancora meno dalla società che ci circonda, ma parte integrale di essa, che da all'uso della ragione uno scopo e alla società un' anima e agli esseri umani un senso del divino».

Blair parlava a una platea di ospiti illustri e meno, inaugurando una serie di conferenze sulla religione organizzate dal cardinale Murphy-O'Connor, iniziativa nella quale all'ex premier seguiranno altri leader della Gran Bretagna di oggi come MarkThompson, direttore generale della Bbc, il primate anglicano Rowan Williams, il rabbino Julia Neuberger, l'ex leader conservatore William Hague. O'Connor, primate di Inghilterra e Galles e leader di 5 milioni di cattolici, annunciando il programma ha dichiarato: «È importante che la Chiesa cattolica si confronti con la società in un modo positivo e creativo e garantisca uno spazio pubblico per discutere di religione». E questo anche se contro il discorso di Blair hanno protestato la Coalizione contro la guerra in Iraq e Pax Christi: ovviamente memori del suo coinvolgimento nel conflitto in Medio Oriente e del sostegno dato all'arsenale nucleare.

Da quando ha lasciato il potere, comunque, la religione è diventata una delle preoccupazioni principali di Blair, che con la sua conferenza di ieri sera ha lanciato una fondazione per il dialogo tra sei fedi, ovvero - oltre le tre abramitiche - induismo, buddismo e sikhismo. Inviato in Medio Oriente per avviare una nuova pace tra Israele e Palestina, Blair incontra del resto la religione nel suo lavoro di ogni giorno, come ha ricordato sempre ieri sera, e ne conosce sia la forza posi-

tiva sia gli aspetti più aberranti come la violenza degli estremisti.

Di religione Blair parlerà anche a settembre all'università americana di Yale durante un seminario dedicato, come la conferenza di ieri, a fede e globalizzazione. Inutile però negare che la novità del discorso dell'uomo politico sta nella dimensione spirituale finora poco conosciuta di questo leader. Benché infatti si sia sempre saputo che per anni Blair ha partecipato alla messa insieme alla moglie Cherie (cattolica dalla nascita e praticante) e ai 4 figli educati in scuole cattoliche, l'ex primo ministro ha sempre evitato l'argomento - come ha spiegato lui stesso - «per evitare di essere considerato pazzo».

Una paura che, lasciata per sempre la politica istituzionale, ora non lo preoccupa più.

«Una delle domande più strane che

mi fanno nelle interviste - ha detto anzi Tony Blair, - è questa: «La fede è importante per la sua politica?». E come chiedere a qualcuno se la sua salute è importante - ha proseguito l'oratore- Se credi, la fede è al centro della vita ed è inevitabile che influenzi le tue politiche». Ed ha aggiunto che la fede «è lo scopo della vita che non può essere trovato in costituzioni, discorsi, retorica o arte commovente. È uno scopo costruito attorno al fatto di inginocchiarsi davanti a Dio. Per chi di noi crede, questo è la fede».

«E mentre non dovremmo imporre ad altri, non dovremmo nemmeno vergognarci di affermarle o esserne orgogliosi. Per noi la fede non è un resto storico ma una guida per l'umanità nel suo viaggio verso il futuro. Un mondo senza fede non è quello in cui vogliamo abitare o regalare ai nostri figli». Infine, secondo Blair, la religione può guidare persone di diverso credo a coesistere in modo pacifico, se si rispettano a vicenda, e sostiene l'umanità nel viaggio verso la sua realizzazione.

Silvia Guzzetti

UN NUOVO TYSON

Capita sempre più spesso che campioni, schiacciati dagli ingranaggi di quel tritacarne che è diventato lo star sistem del mondo sportivo, finiscano travolti, prostrati non solo sul campo o sul ring, ma pure nella vita.

E allora diventa tenero, per non dire eroico, che qualche vecchio campione «maledetto» si offra di aiutare un atleta altrettanto sfortunato. È accaduto qualche settimana fa: Mike Tyson, il pugile che è finito più volte nei guai con la giustizia, si è offerto di aiutare Paul Gascoigne, ex campione di calcio, completamente alla deriva, finito in una clinica psichiatrica per una forte crisi depressiva.

In questo caso Tyson ha dimostrato che non esistono barriere razziali tra bianco e nero o interdisciplinari tra un ex campione della boxe e uno del calcio: c'è solo la voglia di un uomo che ne ha viste tante, che ha sbagliato tanto, troppo nella vita, come l'ex re dei pesi massimi, che non vuole chiudersi in se stesso ma intende mettere a disposizione le sue esperienze negative e positive, per far risalire la china a un altro sventurato come lui. Al dramma dell'ex idolo dei tifosi della Lazio non è rimasto quindi indifferente il pugile che ha chiesto di poterlo incontrare al più presto.

«Sento di poterlo aiutare - ha detto - dato che ci sono passato. D'altronde

molti campioni sportivi hanno sofferto nella loro vita privata, anche a me è capitato».

TRE ETTOLITRI E MEZZO DI VINO

Per un interessamento del signor Marco Merelli, sono stati donati tre ettolitri e mezzo di ottimo vino genuino per i commensali del Seniorestaurant del Centro don Vecchi.

Si ringrazia il donatore, il mediatore e il signor Giorgio Fornasiero che ha trasportato il vino nella residenza degli anziani

GITA IN BATTELLO SULLA LAGUNA DI CAORLE

Martedì 6 Settembre, un centinaio di residenti al don Vecchi e dei loro amici, si recheranno in gita in battello sui canali della laguna di Carole e pranzeranno a bordo